

## Editoriale

Ancora un fascicolo sul Vaticano II? Non c'è il rischio che il cinquantesimo anniversario dell'inizio del concilio rappresenti un'occasione "di tabella" per riflessioni celebrative, nostalgicamente rivolte al passato, o per dei *cahiers de doléance* sulle occasioni mancate, le rimozioni, i tradimenti del Vaticano II? E d'altra parte, in una congiuntura in cui la *questione-concilio*, «la questione cioè del ruolo, della portata, delle ricadute del Vaticano II nella vita dei cristiani e nei loro rapporti con gli altri»<sup>1</sup>, è tornata ad essere più che mai attuale, anche a seguito della revoca della scomunica ai tradizionalisti lefebvriani nel gennaio 2009, poteva evitare di tornare a interrogarsi sul significato di quell'evento nella vicenda della chiesa contemporanea una rivista nata proprio per fornire a una chiesa conciliare strumenti di analisi e di riflessione?

Queste sono alcune delle domande su cui ci siamo confrontati al momento di imbastire il progetto di questo fascicolo, anche a partire dai cambiamenti intervenuti nel complessivo clima ecclesiale a sette anni di distanza dall'ultimo numero dedicato da questa rivista al Vaticano II nell'autunno 2005, nel quarantesimo anniversario della sua conclusione, per sottolinearne il valore periodizzante e il carattere di "discrimine" per l'esperienza della fede dentro e fra le generazioni<sup>2</sup>: di fronte

<sup>1</sup> Cf. G. MICCOLI, *La Chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla riconquista di Roma*, Laterza, Roma - Bari 2011, 5.

<sup>2</sup> Cf. il fascicolo di *Concilium* 4/2005, dal titolo: *Vaticano II: un futuro dimenticato?*, a cura di A. Melloni e Chr. Theobald.

alla tentazione diffusa di negarne la portata di evento che ha cambiato il volto della chiesa cattolica e alla operatività di riduzionismi diversi – *in primis* da quello che, evitando l'esplicito rifiuto dei tradizionalisti, diluisce il concilio in una normalità post-tridentina derubricandone le affermazioni in nome di un carattere “minore”, perché pastorale, del Vaticano II –, questa rivista volle allora entrare nel nodo della storicizzazione dell'ultimo concilio, soprattutto in riferimento ad alcuni temi e versanti individuati come particolarmente sensibili e delicati. Già al momento dell'uscita di quel fascicolo, alla vigilia del noto discorso di Benedetto XVI sull'ermeneutica conciliare alla curia romana del 22 dicembre 2005, non erano mancate infatti le prime avvisaglie della diffusione di letture “normalizzatrici” del Vaticano II: letture che, concluso il grosso sforzo di storicizzazione della *Storia del concilio Vaticano II* diretta da Giuseppe Alberigo, sembravano aspirare a relativizzare non soltanto l'importanza della storiografia conciliare, ma lo stesso Vaticano II *tour-court*, tradendo talora la paura che la memoria di quell'evento, delle sue scelte e del suo stesso essere accaduto, potesse essere ancora “parlante” per il presente e il futuro della chiesa<sup>3</sup>.

Rispetto a quell'ultimo scorcio del 2005, ed evidentemente in connessione con i nuovi accenti espressi dal pontificato di Benedetto XVI in merito all'interpretazione del concilio – dal discorso del 2005 al *motu proprio* sulla liturgia *Summorum pontificum* del luglio 2007 –, questo tipo di lettura riduttiva e minimizzante del significato del Vaticano II è andato assumendo uno spazio crescente, specialmente al livello degli studi teologici non specializzati, ma non solo a quel livello, contestualmente alla diffusa affermazione di un'astratta polarità “continuità e riforma” *vs* “discontinuità e rottura” con la tradizione precedente, variamente declinata con la dialettica tra evento e decisioni finali e con quella, meno recente, tra let-

<sup>3</sup> Cf. A. MELLONI – G. RUGGIERI (edd.), *Chi ha paura del Vaticano II?*, Carocci, Roma 2009, e M. FAGGIOLI, *Vatican II. The Battle of the Meaning*, Paulist Press, Mahwah/NJ 2012. La *Storia del concilio Vaticano II (1959-1965)*, uscita in 5 volumi, è stata pubblicata in lingua italiana, inglese, francese, tedesca, spagnola, portoghese e russa per i tipi di Peeters in coedizione con Il mulino, Orbis Books, Cerf, Grünewald, Sígueme, Vöces, St. Andrew Press.

tera e spirito del concilio<sup>4</sup>. Negli ultimi anni, mentre il dibattito scientifico apertosi dopo la *Storia del concilio Vaticano II* ha fatto registrare significativi passi avanti – soprattutto in direzione di un’integrazione fra ricostruzione storica e analisi degli spostamenti dottrinali e di una reinterpretazione dell’unità del *corpus conciliare*<sup>5</sup> –, il protagonismo ermeneutico di Benedetto XVI e taluni atti del suo pontificato sono parsi cioè andare di pari passo, da un lato, con l’ulteriore manifestarsi di una *vulgata* riduzionista sul Vaticano II in nome della continuità del concilio con la “tradizione”, dall’altro con l’attivismo di un revanscismo anticonciliare al cui indirizzo era stato inizialmente presentato l’argomento della continuità di contro alla tesi lefebvrina della rottura del Vaticano II con la cattolicità<sup>6</sup>.

Pur non ignorando questo contesto e questo sfondo – dal quale prende le mosse il contributo di Peter Hünermann con cui si apre questo fascicolo –, l’intenzione dei curatori di quest’ultimo non è stata tuttavia quella di entrare nel dibattito più recente sull’ermeneutica del Vaticano II, anche per reagire all’astratta dicotomia cui si accennava sopra e a quella che spesso è apparsa come una sorta di *damnatio memoriae* dell’evento conciliare. Piuttosto, muovendo dalla consapevolezza del suo significato di svolta che ha reso la coscienza ecclesiale irrevocabilmente diversa da prima, si è voluti partire, positivamente, da una memoria – agostinianamente intesa come “il presente del passato” – di ciò che è stato all’origine e per molti versi al cuore di quella svolta e che ha poi nutrito i vari atti conciliari: ovvero dall’intuizione e dalle intenzioni di chi aveva voluto

<sup>4</sup> A questo riguardo, cf. le considerazioni di M. Faggioli al recente seminario 1962-2012: *Vatican II fifty years after. Contributions and Perspectives of the Studies on the Council ten Years after the History of Vatican II*, svoltosi a Modena dal 23 al 25 febbraio scorsi e i cui atti sono in corso di pubblicazione.

<sup>5</sup> Il riferimento è in particolare all’*Herders Theologischer Kommentar zum Zweiten Vatikanischen Konzil*, Herder, Freiburg i. Br. 2004/2005 (5 volumi curati da H.J. Hilberath e P. Hünermann), e ai lavori di J.W. O’MALLEY, *What Happened at Vatican II*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge/MA 2008 [trad. it., *Che cosa è successo nel Vaticano II*, Vita e pensiero, Milano 2010], di C. THEOBALD, *La réception du concile Vatican II*, I: *Accéder à la source*, Cerf, Paris 2009 [trad. it., *La recezione del Vaticano II*, I: *Tornare alla sorgente*, EDB, Bologna 2011].

<sup>6</sup> Cf. FAGGIOLI, *Vatican II*, cit.

quel concilio, Giovanni XXIII, per portare il vangelo, sempre identico a se stesso nella sua eloquenza salvifica, agli uomini e alle donne del proprio tempo<sup>7</sup>. Se è vero infatti che i problemi e le sfide dei primi anni Sessanta sono ben diversi da quelli di oggi, si è ritenuto nondimeno che sollecitare una riflessione sull'inizio di quell'evento, sugli aspetti salienti e sugli atteggiamenti di fondo impressi da quel papa a quel concilio – e quindi sull'effetto liberatore che ebbe in particolare sull'assemblea episcopale e sull'ecumene cristiana il discorso di apertura di quell'assise da parte di Roncalli l'11 ottobre 1962 – possa in qualche modo aiutare, dinanzi alla mancanza di speranza che sembra caratterizzare la congiuntura attuale, a comprendere che cosa permise allora alla chiesa cattolica di ritrovare le proprie energie creative e un'inedita capacità parlante all'umanità contemporanea.

Chi era quel papa? E quale concilio fu il Vaticano II? Sono allora queste le domande a cui intendono rispondere i due contributi di ALBERTO MELLONI e di GIUSEPPE RUGGERI, che si soffermano rispettivamente su alcuni elementi fondamentali della spiritualità di Roncalli, divenuti i “nervi vivi” di quel che nel suo pontificato prenderà il nome di *aggiornamento*, e sulla natura di un concilio “pastorale”, della cui portata ecclesiologicala viene offerta un'interpretazione che vede in prima istanza nel Vaticano II la *repraesentatio* di tutta una chiesa impegnata nell'ascolto della Parola viva del vangelo nel proprio momento storico.

Ai due poli dell'*aggiornamento* – parola tipica del linguaggio roncalliano, dal significato forte e universale, al punto da essere utilizzata senza traduzione nelle diverse lingue per indicare ad un tempo il metodo e l'indicazione sintetica dello scopo del concilio – sono quindi dedicati i due successivi contributi del fascicolo di altri due protagonisti della più recente stagione di studi storici ed ermeneutici sul Vaticano II, JOHN W. O'MALLEY e CHRISTOPH THEOBALD; il primo propone in particolare una

<sup>7</sup> In questo senso rimando spec., tra gli altri, a due contributi di Giuseppe Alberigo: *Giovanni XXIII e il Vaticano II e Il Vaticano II nella tradizione conciliare*, entrambi in G. ALBERIGO, *Transizione epocale. Studi sul Concilio Vaticano II*, a cura di A. Melloni, Il mulino, Bologna 2009, rispettivamente 95-134 e 553-574.

riflessione sul significato di *ressourcement* e sull'utilizzo conciliare di questa espressione; il secondo si sofferma invece sull'altro momento fondamentale del processo di *aggiornamento* – il discernimento collegiale dei “*segni dei tempi*” – che dalla bolla di indizione del Vaticano II, il 25 dicembre 1961, attraversa come un filo rosso tutto l'insieme dei lavori conciliari.

A una voce protestante, quella di GÉRALD SIEGWALT, si è voluta invece chiedere una riflessione che partisse da un altro elemento essenziale dell'identità originaria del concilio roncalliano, l'impegno per l'unità, intrinseco per molti versi a quel principio della pastoralità che rimetteva in discussione l'ecumenismo “dottrinale” sollecitando un'impostazione più globale della ricerca dell'unità. In un orizzonte ecumenico in cui la speranza dell'unità appare sempre più sfocata, Siegwalt individua in particolare nella tensione verso una cattolicità “inclusiva” – e nel contestuale passaggio da una teologia escludivistica della “delimitazione” a una teologia della “ricapitolazione” – la principale novità del Vaticano II: una novità che è una sfida ancora aperta, non solo per il cattolicesimo romano, ma anche per le diverse famiglie protestanti e per l'Ortodossia.

Dall'istanza roncalliana di fare della chiesa dei poveri un argomento decisivo per il concilio – istanza rimasta sostanzialmente inesa al Vaticano II – prende ancora le mosse l'articolo di JON SOBRINO, che si sofferma quindi sul significato dell'originale ripresa del tema della povertà alla conferenza di Medellín, isolata eccezione al silenzio diffuso sui passaggi di LG 8, a loro volta unico approdo conciliare dell'iniziale invito giovanneo a riconoscere nell'istanza della povertà un dato evangelico centrale, cogliendo il rapporto sostanziale fra la presenza del Cristo nei poveri e la sua presenza nella chiesa; Medellín seppe infatti declinare l'impulso conciliare con la realtà dell'“irruzione” di una chiesa dei poveri, una chiesa che spesso ha fatto anche l'esperienza della persecuzione e del martirio.

In un fascicolo che, almeno nelle intenzioni, voleva partire dal *nucleo* della novità conciliare, si è infine pensato che non potesse mancare un contributo espressamente dedicato a un attore che dall'ottobre 1962 fece a suo modo anch'esso irruzione nell'aula conciliare, con il *pressing* delle sue attese, sia relativamente ad alcuni dei temi più caldi presenti nell'agenda del Va-

ticano II, sia in direzione del riconoscimento di un suo spazio e di un suo ruolo in una chiesa popolo di Dio. Sull'emergenza del laicato – e non di pochi maggiorenti laici, che pure svolsero un ruolo talora decisivo nei concili del primo millennio come poi in quelli medievali – si sofferma così l'ultimo articolo della prima parte di questo numero, nel quale MARIA CLARA BINGEMER traccia essenzialmente un bilancio del magistero conciliare sui laici per proporre quindi alcuni sviluppi e superamenti.

Con un'eccezione rispetto all'opzione della rivista per un *Forum teologico* non tematicamente contiguo con la sezione monografica, si è ritenuto in questo caso che una memoria "attuale" delle linee di forza impresse al concilio dall'"inizio" giovanneo dovesse d'altra parte necessariamente integrarsi con una panoramica sui dinamismi da esso innescati nelle chiese dei diversi continenti, per le quali il Vaticano II è poi diventato più condizione di esistenza che argomento di dibattito. Con sguardi diversi – ora più retrospettivamente attenti alle prime fasi della recezione, ora più proiettati invece sulle prospettive e le sfide dell'oggi – i contributi di AGBONKHIANMEGHE OROBATOR, MARY HINES, JOSÉ OSCAR BEOZZO, FELIX WILFRED e MARTIN MAIER vogliono così restituire qualcosa delle energie creative liberate dalla "nuova Pentecoste" conciliare, come il Vaticano II venne chiamato dal papa che lo convocò. Senza alcuna pretesa di esaustività e con i limiti di spazio disponibili, tali contributi non intendono fornire una sorta di sintesi "in pillole" di una recezione planetaria del Vaticano II, ma provare soltanto a mostrare come l'*aggiornamento* voluto da papa Giovanni si sia poi effettivamente concretizzato nella ricerca di una rinnovata inculturazione del vangelo nelle diverse realtà e negli impulsi che ha generato alle diverse latitudini dell'ecumene cattolica – impulsi che talora sono andati oltre le stesse acquisizioni conciliari e che in diversi casi restano dei sentieri interrotti che attendono di essere ripresi.

Questo fascicolo era già stato completato, quando abbiamo appreso della *Notifica su alcune opere del prof. Andrés Torres Queiruga* diffusa dalla Commissione per la dottrina della fede della Conferenza episcopale spagnola lo scorso 30 marzo, con l'obiettivo di «salvaguardare aspetti essenziali della dottrina della

Chiesa per evitare la confusione nel popolo di Dio». Ci hanno molto rattristato sia le argomentazioni e il modo, tutt'altro che ineccepibile, di presentare i frutti della pluridecennale ricerca teologica del collega Andrés Torres Queiruga e del suo sforzo di elaborare la *ratio fidei* in una società culturale molto complessa, sia il fatto di dover prendere atto che non gli sia stata data un'effettiva possibilità di dialogo e di difesa. Ospitare nel *forum* teologico di questo fascicolo alcune *Aclaraciones* del teologo e amico Queiruga, uno dei più prestigiosi teologi spagnoli e uno dei più conosciuti a livello internazionale, ci è parso quindi al contempo un atto dovuto e un modo per esprimere il rinascimento di tutto il *board* di *Concilium* nel constatare – proprio in questo numero dedicato al cinquantesimo anniversario dell'inizio del Vaticano II – che ancora una volta il frutto di un'intelligenza posta al servizio della fede sia stata letta in modo semplificato e poco fraternamente censorio.

SILVIA SCATENA  
*Reggio Emilia* (Italia)

DENNIS GIRA  
*La Riche* (Francia)

JON SOBRINO  
*San Salvador* (El Salvador)

MARIA CLARA BINGEMER  
*Rio de Janeiro* (Brasile)